

Macchine che rendono ibridi gli umani

Transumanesimo. Nel suo ultimo libro Harry Parker racconta come la tecnologia ha cambiato le relazioni e il suo rapporto con il corpo

Mauro Garofalo

Viviamo in costante rapporto con la tecnologia. Produciamo immagini per la condivisione. Impostiamo relazioni, affetti, lavoro, tramite social. Il network organizza le nostre giornate, determina ciò che vedremo, compreso lo streaming.

Le nostre azioni, prima ancora che nel mondo reale, devono essere efficaci online e, dopo la pandemia, la membrana che ci divideva dal virtuale si è ulteriormente assottigliata. Dovremo abituarci a questa nuova relazione tra mente digitale e corpo, cervello e macchina. Lo sa bene Harry Parker, ex capitano dell'esercito britannico, autore di «Umani ibridi. Come la tecnologia cambia il nostro corpo» (Sur, 20 euro, trad.it. Martina Testa) che, nel 2009 in Afghanistan, ha perso l'uso delle gam-

L'ex capitano dell'esercito britannico indossa protesi in seguito a un incidente in Afghanistan nel 2009

L'interazione con la tecnologia non ha cambiato solo le mie capacità: ho compreso il senso di cooperare

be nell'esplosione di un ordigno: «Mentre cammino, intravedo con la coda dell'occhio i passi delle mie

gambe artificiali. Quelle gambe non sono umane. Ma quando non le indosso, mi sento meno vivo».

Da allora Parker si muove grazie all'ausilio di speciali protesi che lo hanno reso un innesto fra biologia e software, il suo un corpo high-tech ai tempi del dibattito sull'intelligenza artificiale (Ai). Quale impatto potrebbe avere un'ibridazione di questo tipo sulle disabilità? Quali le implicazioni psicologiche, quali le applicazioni commerciali? E ancora, come ci rapporterebbe alla possibilità di potenziare le capacità umane? «Da quando sono stato re-ingegnerizzato», racconta Parker da Londra: «Ciò che è davvero cambiato non è tanto il corpo, quanto la mente. Quando dipendi così tanto da una tecnologia devi ampliare il punto di vista: se ti porti appresso 100mila euro c'è una parte di te che riguarda la privacy, la salute, il dolore – il continuo monitoraggio dei sistemi – una parte funzionale: le gambe sono in fibra, se le batterie sono scariche fischiano. Infine c'è un aspetto legale: non posso prendere un aereo, per esempio, senza dichiararle». Continua: «C'è poi una più ampia questione personale legata all'identità: la società mi vede come un cyborg, a volte sembra di essere in un libro di fantascienza, la gente pensa che potrei fare salti incredibili o correre chissà quanto».

Ad ascoltare questo ex militare

viene in mente, in effetti, la serie tv degli anni 70, «L'uomo da sei milioni di dollari», tratta dal romanzo

«Cyborg» di Martin Caidin. Una parte del libro si concentra invece sulla relazione fra biologia e tecnologia (come in «Kyashan il Ragazzo Androide» anime cult degli anni 80) e tutto ciò che ruota attorno a quella branca della filosofia che passa sotto il nome di transumanesimo.

Rispetto al titolo, sottolinea l'autore di «Umani ibridi» – il suo primo romanzo è invece Anatomia di un soldato (Sur, 2016) diventato best seller in Gran Bretagna, tradotto in otto lingue - tutto sta alla ricodifica, il nuovo linguaggio che si assuma nella propria relazione, mediata, con il mondo: «Per essere un "corpo ibrido" ho dovuto variare il mio modo di comunicare: quando ero un soldato professionista parlavo in un certo modo, dopo l'ingegnerizzazione ho sentito invece tutta la mia solitudine: prima sei una persona capace, dopo sei un disabile, un "non capace", questo cambia per forza l'incontro con le altre persone», è una questione di empatia. E prosegue l'autore: «La tecnologia hi tech mi ha cambiato: oggi sono molto più sofisticato, anche a livello di software, incontro più dottori, conosco termini medici. L'interazione non ha potenziato solo le mie capa-

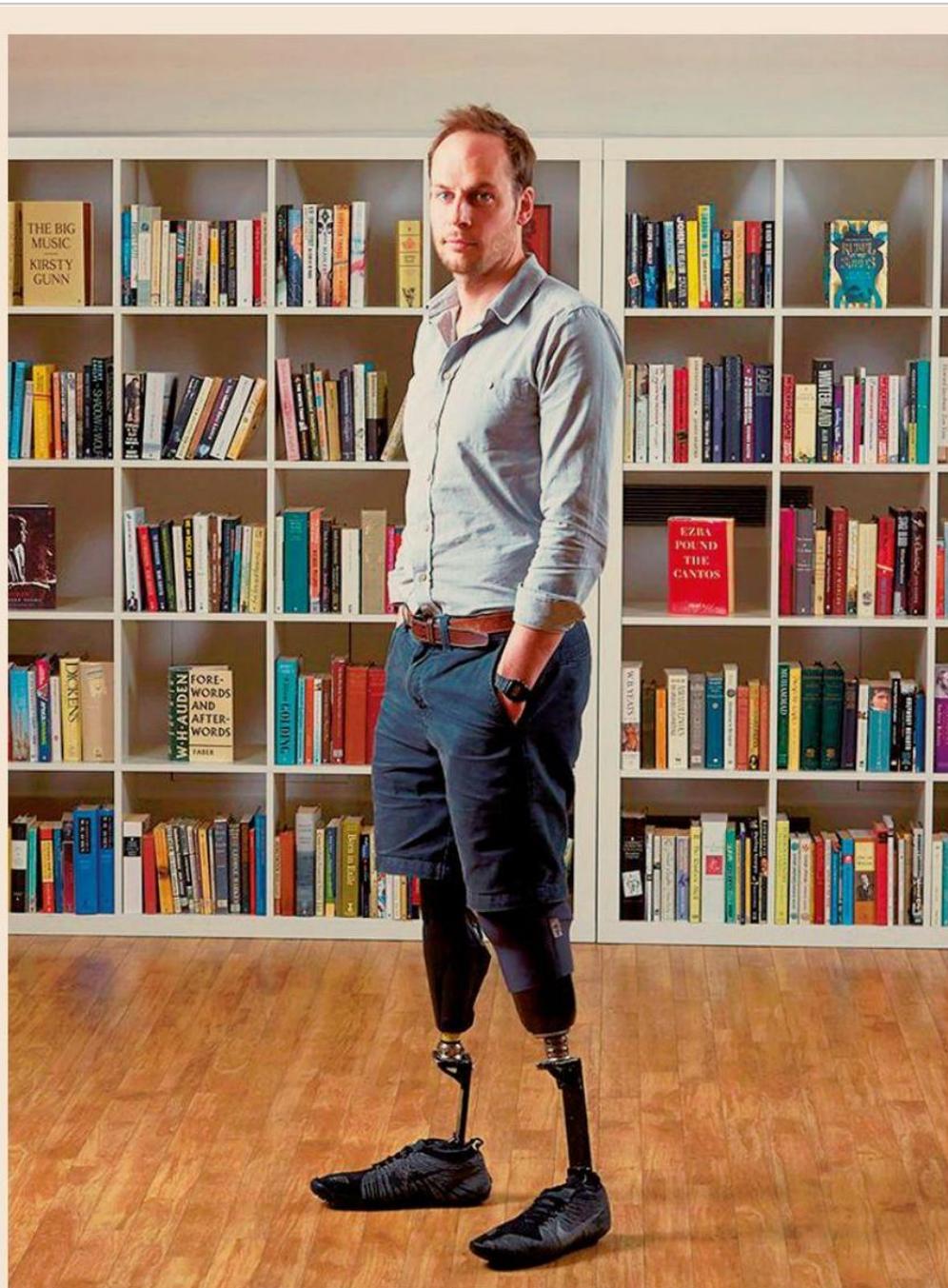


«...ciò che ci spaventa: (...) è la tecnologia che ancora non capiamo: una metafora delle nostre ansie». Per cui: «Sarà interessante vedere come si modificherà il nostro incontro con l'altro, che comprende tutte le altre specie». È uno degli aspetti di quella diversa empatia cui obbliga la condizione di disabilità, il "territorio sconosciuto" con se stessi e il circostante.

Nella saga «Beowulf», il malvagio è Grendel, creatura *unhælo*, «parola dell'anglosassone più vicina al concetto di disabilità - scrive l'autore -. Nella storia il mostruoso ha assunto molte facce ma di base è ciò che ci spaventa: (...) è la tecnologia che ancora non capiamo: una metafora delle nostre ansie». Per cui: «Sarà interessante vedere come si modificherà il nostro incontro con l'altro, che comprende tutte le altre specie». È uno degli aspetti di quella diversa empatia cui obbliga la condizione di disabilità, il "territorio sconosciuto" con se stessi e il circostante.

«Nel gergo della comunità dei mutilati di guerra, io vengo definito un «doppio» e Jack un «triplo». Sono espressioni che indicano il numero di arti mancanti», l'intervento di osteointegrazione cui si è sottoposto si chiama, *direct skeletal fixation*, fissaggio diretto allo scheletro. Una delle sfide del futuro è quanto saremo in grado di accettare la diversità (e la biodiversità): «Bisogna ampliare il concetto di essere umani e risolvere i grandi temi della contemporaneità compreso il *climate change*». Infine chiosa Parker: «La tecnologia non è empatica, è ineguale, proprio come noi; ecco perché parlo di transumanesimo che vede i corpi come *sub-optimal machine*: nulla finisce - parafrasando Lavoisier - tutto sta a come, da individui, saremo in grado di riconoscere, al contempo, che siamo una società di imperfetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reduce. L'ex soldato britannico Harry Parker ha appena pubblicato il suo nuovo libro «Umani Ibridi»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato